

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Censorino, l'uovo e la gallina (De die natali 4, 4). A scuola di congetture da Michelangelo Giusta

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/131671> since 2016-06-30T21:01:10Z

Publisher:

Edizioni dell'Orso

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Massimo Manca

Censorino, l'uovo e la gallina (*De die natali* 4, 4). A scuola di congetture da Michelangelo Giusta

1. *Ex nihilo nihil*

In Censorino, *De die natali* 4, 4¹ l'autore discute se la specie umana sia sempre stata presente sulla terra. Molti antichi saggi, scrive, ritengono che gli uomini siano sempre esistiti, perché *ex nihilo nihil*: non può nascere un uccello se non da un uovo, né può darsi un uovo senza che esso sia deposto.

Aristoteles quoque Stagirites et Theophrastus multique praeterea non ignobiles peripatetici idem scripserunt eiusque rei exemplum dicunt, quo negant omnino posse reperiri, avesne ante an ova generata sint, cum et ovum sine ave et avis sine ovo gigni non possit. itaque et omnium, quae in sempiterno isto mundo semper fuerunt futurae sunt, aiunt principium fuisse nullum, sed orbem esse quendam generantium nascentiumque, *in quo unius cuiusque geniti initium simul et finis esse videatur.*²

Anche Aristotele di Stagira, Teofrasto, nonché altri esponenti di rilievo della scuola peripatetica scrissero in questi termini, e portano come esempio il fatto che non c'è modo di scoprire se siano state prima create le uova oppure gli uccelli, visto che non può nascere un uovo senza che vi sia un uccello che lo deponga, né uccello senza uovo da cui nasca. E dunque sostengono che di tutto ciò che sempre è stato e sarà in questo universo eterno non vi sia stato alcun inizio, ma vi sia un ciclo di generanti e di nascenti, *in cui sembra esserci insieme inizio e fine di ogni generato.*

Il tema della catena delle generazioni è frequente: il primo apparato di Sallmann indica alcuni *loci similes*³, ma è evidentemente tipico⁴ («è nato prima l'uovo o la gallina?»). Giusta, nelle sue *Osservazioni sul testo del De Die Natali di Censorino*⁵, aveva lavorato sull'intero passo: a lui si

¹ Mi sia consentita una testimonianza personale. Ricordo con molto affetto le lezioni di Filologia greca e latina di Michelangelo Giusta, che seguii fra il 1985-'86 e il 1986-'87. Fu grazie a Giusta che scoprii – cosa che al liceo di solito non si rivela – che dietro ai testi che si trovano fissati nei libri si cela un paziente lavoro di ricostruzione. Era miracoloso come quell'ora, sempre dalle 14 alle 15, trascorresse con rapidità: eppure, spesso l'avevamo trascorsa a commentare due righe di apparato. Giusta riusciva a rendere avvincenti le sue lezioni trattando i suoi allievi come studiosi, provocandoli in continuazione, invitandoli a essere coraggiosi. Dopo una sua proposta di congettura, apriva la discussione con la formula «sentiamo adesso che cosa dice il partito conservatore», e in effetti, nel gioco delle parti, erano per lo più i giovani allievi a tentare di salvare la Tradizione che il vecchio maestro pareva invece mettere in questione a ogni piè sospinto. Non c'era, ovviamente partita tra noi che vedevamo il testo lì, per la prima volta, e lui che ne conosceva ogni componente sia testuale, sia materiale: vinceva (quasi) sempre lui, e spesso ci restava il sospetto che ci avesse imbrogliato; ma intanto imparavamo un metodo e soprattutto la passione per le scienze dell'antichità, che ci si presentavano ora in modo tanto diverso rispetto a come le avevamo conosciute fino ad allora. A una delle sue lezioni sul *De die natali* di Censorino, tenutasi il 26 febbraio del 1986, quando ero matricola, è legato questo contributo.

² Srampo il testo di Sallmann 1983, 5.

³ «(Plat leg. 3,679d; Phlegon *FGrHist* 257 F 37 p. 1189, 31 Jac. vd. W Jaeger (1955) 138)» (Sallmann 1983, 5).

⁴ «Untersteiner (*op. cit.*, 302) apporte, pour cette notion, ainsi que pour l'image du cercle ou de la roue (*orbis*) des générations, des parallèles tirés du corpus aristotélicien. Observons cependant que l'image de la roue des générations est un lieu commun de la pensée grecque (cf. p. es. S. G. F. Brandon, *History, Time and Deity*, Manchester, 1965, partic. 92 sq.), de sorte que la provenance aristotélicienne n'est probablement pas la seule possible. Elle apparaît à nouveau chez Censorinus citant Heraclite: *De die n.*, 17, 2.. Pour *kyklos* désignant le cycle d'une vie humaine, cf. l'oracle cité Phlégon de Tralles, *Macrob.*, p. 91 Keller=Zosime, *Hist. nou.* II, VI, 1» Rocca-Serra 1980, 44.

⁵ Giusta 1976, quasi prolegomeni a un'edizione che non portò mai a compimento. La base su cui Giusta lavorava allora era l'edizione Hultsch 1867.

deve la congettura, accolta da Sallmann, *exemplum* (laddove i manoscritti hanno *exempla* e gli editori precedenti avevano stampato *-plo*). Ma il punto più critico restava alla fine del passo, l'*unius cuiusque geniti initium simul et finis esse videatur*. Il senso è chiaro: vi è un *orbis*, un ciclo generativo, in cui ciascun essere generato si trova a sua volta a divenire genitore. Ma il latino (che in traduzione richiederebbe un'operazione di cosmesi) non risulta limpido, tale da lasciare dubbi sulla ricostruzione degli *ipsissima verba* di Censorino nel punto evidenziato. Così l'apparato Sallmann⁶:

unius quisque **CP** | gentis **C** *Hultsch* geniti **V** *edd.* generis *Giusta*.

Questo il testo riportato dagli editori o commentatori-traduttori, con le loro eventuali note di apparato⁷:

Jahn 1845	uniuscuiusque geniti (uniusquisque D)
Hultsch 1867	unius cuiusque gentis (uniusquisque D geniti V <i>vulgo</i>)
Giusta 1976	unius cuiusque generis
Rocca-Serra 1980 (solo trad.)	<i>de chaque espèce</i>
Sallmann 1983	unius cuiusque geniti
Rapisarda 1991	unius cuiusque generis (cuiusque]quisque CP generis <i>Giusta</i> gentis CP geniti V)

Come si vede, Giusta, nelle *Osservazioni*, aveva congetturato *generis*. Questa la motivazione:

generis scripsi, gentis D (Hultsch), geniti V (vulgo)

Il discorso verte non solo sul genere umano, ma su *omnia quae... fuerunt futuraque sunt*: pare dunque da escludere *gentis*. D'altra parte *geniti* sembra piuttosto un'interpolazione che un'ulteriore involontaria deformazione di *gentis*. Solo *generis* risponde veramente al senso richiesto. E da *generis* a *gentis* il passaggio era facile⁸.

L'argomentazione di Giusta fu accolta di lì a pochi anni da Rocca-Serra⁹, il cui lavoro, basato su Hultsch, riflette però in modo particolare il testo secondo Giusta, sia per il riconoscimento esplicito, nel commento, della congettura *generis*¹⁰, sia nell'impiego, in traduzione, del traduce *espèce*:

C'est pourquoi ils affirment qu'il n'existe pas de commencement pour l'ensemble des choses qui ont été depuis toujours et seront toujours dans notre monde éternel, mais il y a comme un cercle des êtres qui donnent la vie et des êtres qui en naissent, *dans lequel semblent se confondre le début et la fin de chaque espèce*¹¹.

La congettura *generis* sembrava piuttosto convincente; Sallmann, nella sua edizione teubneriana, la citò in apparato, ma non arrivò ad accoglierla a testo, dando a **V** quel credito che Giusta gli aveva negato (Giusta, in generale, considerava **V** un manoscritto utile, ma di cui diffidare, poiché tendente

⁶ Sallmann 1983, 5.

⁷ Le sigle **C** e **D** indicano in realtà, a seconda delle edizioni, il medesimo manoscritto: il *Coloniensis Latinus* 166, «un tempo a Colonia, poi a Darmstadt (dove la sigla D con cui lo indicarono Jahn e Hultsch), dal 1866 di nuovo a Colonia» (Giusta 1976, 181).

⁸ Giusta 1976, 188.

⁹ Rocca-Serra 1980.

¹⁰ «Le futur éditeur aura à tenir compte d'une grande quantité de corrections faites au texte de Hultsch, et plus particulièrement d'un examen très complet effectué par M. Giusta, "Osservazione sul testo [...]. Notre traduction en est largement tributaire, en particulier pour les passages suivants: [...] 4, 4, *generis (gentis)*"...» (Rocca-Serra 1980), 71.

¹¹ Rocca-Serra 1980, 6.

all'interpolazione¹²). L'edizione Sallmann non fu accolta con molto entusiasmo dalla critica: Giusta non mancò di sottolinearne le manchevolezze nella sua recensione su *Gnomon*¹³ (e, con ben altra ampiezza e *verve* polemica e insieme umoristica, durante il corso universitario); Carmelo Rapisarda, che, avuto notizia dell'imminente edizione Teubner, aveva ormai rinunciato a pubblicare la propria, dopo averla vista capì che c'era invece spazio per pubblicarla¹⁴. Nell'edizione, egli dava alla congettura di Giusta la dignità di testo, e così traduceva:

Pertanto, sostengono, tutte le cose che sono sempre esistite e sempre esisteranno in questo mondo eterno, non hanno avuto mai un principio, ma c'è una sorta di flusso circolare di esseri generanti e di esseri nascenti, *nel quale ciascuna specie pare avere nel medesimo tempo inizio e fine*¹⁵.

2. Una lezione di Michelangelo Giusta

C'era tuttavia qualcuno insoddisfatto da questa *emendatio*: Giusta stesso. Negli appunti del corso di quell'anno, in data 26 febbraio 1986, così lo si legge argomentare lucidamente contro se stesso e indicare una nuova soluzione:

geniti. V ha corretto.

Che cosa ha voluto dire Censorino? C'è una continuità: il generare è contemporaneamente una fine e un principio, la fine del generare è l'inizio di qualcosa. Per i singoli non c'è contemporaneamente un inizio e una fine (*geniti*, "del generato": no!) C'è fine e principio nel processo della generazione, *genesis*. *Genesis* è un termine poco usato, anche se c'è in 13, 1 «che presiedono alla generazione dei mortali»¹⁶, <e in> 14, 12¹⁷. Se qui c'era *genesis* è comprensibile che si sia corrotto perché non si capiva che cosa voleva dire¹⁸.

Dunque, a distanza di dieci anni dalle sue osservazioni, Giusta proponeva non più *generis*, ma *genesis*. Dopo la sua proposta aprì, come di consueto, la discussione, sfidandoci a trovare di meglio. Interrogato direttamente (Giusta spesso puntava il dito contro uno studente, lo chiamava per nome e gli chiedeva «Lei che ne pensa?») mi venne in mente di suggerire la correzione di *uniusquisque* non in *unius cuiusque*, bensì nel nominativo *unusquisque*, correggendo insomma la prima parte dell'indefinito e non la seconda; la congettura poteva funzionare anche con *generis o genesis*, o il trådito *geniti*, ma mi spinsi a proporre anche un nominativo da concordare, e proposi *genitus*, lievissima variazione del *geniti* di V che si poteva spiegare semplicemente come attratto dalla corruzione di *unus* in *unius*. La frase diventava:

sed orbem esse quendam generantium nascentiumque in quo unusquisque genitus initium et finis esse videatur

ma c'è una sorta di ciclo di esseri che generano e nascono in cui ciascun essere generato costituisce insieme un inizio e una fine.

¹² Giusta 1976, 183.

¹³ Giusta 1985.

¹⁴ Rapisarda 1991.

¹⁵ Rapisarda 1991, 10.

¹⁶ *Quae mortalium geneses moderantur.*

¹⁷ *Et minorem nocturnis genesibus, maiorem diurnis.*

¹⁸ Cito dalla tradizione manoscritta del... quaderno di Elisabetta Berardi, allora mia compagna di corso e oggi mia collega. Ringrazio lei ed Ermanno Malaspina, anch'egli allora mio compagno di corso, per avermi aiutato, grazie ai loro ricordi, in questo lavoro di 'metafilologia contemporanea' in cui la possibilità per me, a distanza di quasi vent'anni, di interpolare, sia pure in buona fede, è assai alta.

A Giusta piacque l'idea dell'*unusquisque*. Non lo convinceva invece il *genitus* (non sono in grado di ricostruire l'argomentazione; forse perché si sente comunque la mancanza di un genitivo di specificazione dopo parole come 'inizio' e 'fine' PARENTESI. La lezione successiva ci comunicò che accettava la mia prima congettura, ma a questo punto proponeva, per la seconda parola, *genendi*, ipotizzando un processo di corruzione e correzione attraverso *gen[en]di > gentis*, e scrisse alla lavagna il nuovo *status* del suo apparato perennemente *in fieri*:

unus Maximus Manca unius CPV quisque CP cuiusque V genendi scripsi.

Ne fui ovviamente molto fiero. Da quelle lezioni di febbraio '86 risultano dunque addirittura tre proposte ulteriori rispetto a quelle già esistenti:

Giusta 1985 a	unius cuiusque genesis
Manca 1985	unusquisque genitus
Giusta 1985b	unusquisque genendi

3. Epilogo

A distanza di tempo, sono tuttora convinto che la giusta correzione di *unius quisque* sia *unus quisque*: mi pare che l'andamento della frase richieda dopo *in quo* il nominativo¹⁹; a favore di questa impressione gioca la prevalenza quantitativa, oggi verificabile attraverso i database, della sequenza *in quo unusquisque*²⁰ rispetto all'un po' troppo contorto *in quo unius cuiusque*²¹, sia pure in contesti completamente diversi rispetto al caso di Censorino. Per la seconda integrazione, invece, mi pare che ricercare un nominativo, come pensavo allora, sia un salto nel buio (!) eccessivo: come si vede dagli esempi citati in nota, *unusquisque* è in questi casi sempre usato da solo come pronomi. Il *genendi* di Giusta mi sembra sostenibile: *generis* non soddisfa del tutto dal punto di vista del senso, e il grecismo *genesis*, pur nell'*usus* dell'autore, è forse, come dicono gli inglesi, *overkill*. L'opinione di Giusta sulla facilità di corruzione di *genendi* è confermata da un passo di Varrone (una delle principali fonti di Censorino), *De re rustica* 1, 40, 1, dove si trova a proposito del seme l'espressione *principium genendi* – davvero un contesto semanticamente simile. Ma, anche in questo caso, *genendi* è *emendatio ope ingenii*, che si deve a Vettori nel 1541; i manoscritti

¹⁹ La formula, che pure sembrerebbe più classica, *in quo quisque*, in realtà nella letteratura classica è attestata solo due volte, Liv. 30, 9, 9 e Cic. *orat.* 1, 30 (e si ritrova poi nella letteratura cristiana e medievale alla pari con *unusquisque*).

²⁰ Rufin. *Clement.* 3, 41: *cum certum sit Deum iustum esse, necessarium et consequens est aliud esse saeculum, in quo unusquisque pro meritis recipiens iustitiam dei probet*; 8, 48: *divina providentia iudicium erga omnes statuit, quia praesens saeculum non erat tale, in quo unusquisque possit pro meritis dispensari*; Aug. *lib. arb.* 1, 6: *ergo, si populus sit bene moderatus et grauis communisque utilitatis diligentissimus custos, in quo unusquisque minoris rem priuatam quam publicam pendat, nonne recte lex fertur, qua huic ipsi populo liceat creare sibi magistratus, per quos sua res, id est publica, administretur?*; Fulg. *Rusp. rem. pecc.* 2, 8: *illum scilicet in quo unusquisque inuenitur, quando de praesenti saeculo transire praecipitur*; Aelr. Rieu. (XII sec.) *serm.* 1, l. 60 Raciti: *quis non potest timere diem illum in quo unusquisque recipere debet hoc quod sine fine habebit?*; decret. mag. Gratiani (XII sec.) pars 2, causa 10, quaest. 1, canon 12: *credant resurrectionem omnium et diem iudicii, in quo unusquisque secundum opera sua recepturus sit*; Francisc. Assisi, (XII-XIII sec.), *reg. eremit.* 2: *habeant unum claustrum in quo unusquisque habeat cellulam suam in qua oret et dormiat*; Godefr. (siue Irimb. ?) Admont. (XII sec.), *hom. Dominic.*, 5, PL c. 44, l. 37: *post generale ergo illud iudicium, in quo unusquisque accipiet secundum suum meritum...*; un esempio di latino contemporaneo! Conc. Uatic. II *unitat. redintegr.* 4: *in conventibus christianorum ex diversis ecclesiis vel communitatibus in spiritu religioso ordinatis dialogus inter peritos apte instructos in quo unusquisque suae communionis doctrinam profundius explicat eiusque characteres perspicue praesentat.*

²¹ Ecco l'unico esempio costruito in modo *difficilior* rispetto alla formula del 'giudizio di Dio in cui...' presente in alcuni dei passi citati nella nota precedente. Ambrosiast., *quaest. vet. et nou. test.* 18, 2, 45: *quam ob rem Dei iudicium sequi nos oportet, qui secundum cor, in quo unius cuiusque sententia est, examinat singulos.*

portano *cenendi, cenandi, oriendi, eruendi*²². Forse, la correzione di Vettori può valere, attraverso l'intuizione di Giusta, anche per Censorino.

- Flach 2004 = Marcus Terentius Varro, *Über die Landwirtschaft*, a c. di D. F., Stuttgart 2004.
Heurgon 1978 = Varron, *Économie rurale livre I*, a c. di J. H., Paris 1978
Giusta 1976 = M. G., *Osservazioni sul testo del De die natali di Censorino*, «Atti dell'Accad. d. Scienze di Torino, Cl. di Scienze mor. stor. e filol.» 110 (1975-1976), Torino 1976, 181-209.
Giusta 1985 = M. G., rec. all'ed. Sallmannm, «Gnomon» 57, 1985, 559-561.
Jaeger 1955² = W. J., *Aristoteles. Grundlegung einer Geschichte seiner Entwicklung*, Berlin 1955².
Rapisarda 1991 = *Censorini De die natali liber ad Q. Caerellium*. a c. di C. A. R., Bologna 1991.
Rocca-Serra 1980 = *Censorinus, Le jour natal*, trad. annoté par G. R.-S., Paris 1980
Sallmann 1983 = *Censorinus, De die natali liber ad Q. Caerellium*. ed. N. S., Leipzig 1983.

²² Cf. p. es. Heurgon 1978, 66; Flach 2004, 85.